

Giuseppe Muslin

Il voto amministrativo era un test importante per la coalizione di centro sinistra. In calo la destra. Scarsa l'affluenza alle urne

La Croazia premia il governo riformista

Astensionismo record in Croazia nel voto amministrativo. Ha votato infatti la metà dei 3,8 milioni di elettori. A Zagabria sono andati alle urne il 28%, una percentuale mai così bassa. Secondo i primi dati, inoltre, i socialdemocratici hanno ottenuto il 32% seguiti dall'Hdz con il 17%, mentre in Istria la Ddi avrebbe avuto il 70% dei voti.

A Pola sul candidato sindaco l'on. Furio Radin, deputato italiano, si è riversato il 30% dei voti. La mancata partecipazione popolare si deve leggere come un segnale di protesta per la grave crisi economica e sociale del paese.

Le urne hanno chiuso alle ore 19 ed è cominciata la lunga attesa per conoscere i dati definitivi della consultazione elettorale amministrativa. Si tratta di sapere se da questo voto risulterà rafforzata la coalizione di centro sinistra e se il premier socialdemocratico Ivica Racan avrà le carte in regola per ottenere dai suoi partner un'investitura più forte. D'altra parte la destra che si identifica nell'Hdz vedrà se è riuscita a riguadagnare posizioni dopo la sconfitta del gennaio

dell'anno scorso.

Le operazioni di voto per il rinnovo dei 422 consigli comunali, 123 municipali nonché delle 20 assemblee regionali e della città di Zagabria, si sono quindi svolte regolarmente. Nella Slavonia orientale diversi cittadini croati di nazionalità serba non sarebbero riusciti ad esprimere il voto in quanto privi del certificato elettorale da richiedere nei loro luoghi di origine. In Istria invece sono stati allestiti seggi anche per i profughi. Non si sono registrati incidenti di rilievo in tutto il territorio nazionale. Soltanto nei pressi di Spalato un elettore, contrariato per il fatto di non aver visto il suo nome negli elenchi, infuriato ha preso le cassette elettorali ed è fuggito. Per fortuna è stato raggiunto.

Un'eccezione a parte e in senso del tutto positivo, è quella dell'Istria dove è in gioco la tradizionale leadership della Ddi (Dieta de-



Il primo ministro croato Ivica Racan

mocratica istriana) il movimento regionalista che ha trovato nel partito socialdemocratico (Spd) degli ex comunisti un temibile rivale.

La competizione di ieri era un test politico di prim'ordine per la coalizione di centro sinistra, formata da sei partiti, ed è vero. La HdZ, la comunità democratica croata, infatti non è riuscita nell'intento di contrastare un processo irreversibile, grazie anche alla consapevolezza della maggioranza dei croati che con la destra la strada per entrare in Europa sarebbe stata molta lunga.

Soltanto con il nuovo governo, infatti, si sono avuti segnali concreti per dissipare i timori sulla volontà di Zagabria di adottare standard di democrazia accettabili a Bruxelles.

C'è comunque da aggiungere che a seconda dei risultati la coalizione di centro sinistra avrà o meno la forza per procedere ad aggiu-

stamenti nel governo. Il premier Ivica Racan, socialdemocratico, infatti intende imprimere più vigore all'azione governativa ed è determinato a giungere ad un rimpasto.

È stata una campagna elettorale dai toni accesi fino all'ultimo con una destra scatenata e aperta a risultati non scontati. A dare il senso del clima ci sarebbero da ricordare le contestazioni a Spalato. Nella città dalmata, governata finora dall'Hdz, il presidente della repubblica Stipe Mesić infatti, a poche settimane dal voto era stato verbalmente aggredito da una folla di «difensori» croati, accorsi ad una manifestazione promossa dall'Associazione per la difesa delle dignità della guerra patriottica, presieduta dal colonnello Mirko Condić. Quasi 20mila persone erano scese in piazza per chiedere il ripristino della linea redazionale ultranzista di stampo accademico del quotidiano Slobodna Dalmacija dopo che,

pochi giorni fa, erano stato destituiti direttore e caporedattore privando in tal modo l'Hdz di un potente mezzo di comunicazione.

Franjo Tudjman, il presidente scomparso, aveva governato la Croazia con il pugno di ferro nel tentativo di rafforzare il suo regime di stampo totalitario, eliminando ogni forma di opposizione.

A Zagabria, ancora oggi, tutti ricordano come a metà anni Novanta il presidente abbia agito in occasione delle elezioni amministrative in cui l'opposizione era riuscita ad ottenere la maggioranza dei consensi strappando la capitale all'Hdz. Tudjman avvalendosi di una norma costituzionale per cui l'elezione dei presidenti delle assemblee regionali avrebbero potuto entrare in carica solo dopo aver ottenuto il suo placet, per quattro volte ha negato il suo consenso al candidato dell'opposizione maggioritaria. E questo in virtù del fatto che Zagabria in quanto capitale aveva, ed ha tutt'ora, lo status di contea. C'è stato il commissariamento della municipalità ed alla fine ha prevalso l'Hdz «sgretolandosi», e si può immaginare con quali mezzi, la coalizione uscita vincitrice.

Dopo sei anni di trattative Washington decide di fare dietro front sul protocollo di non proliferazione. Un altro muro fra Ue e Usa

Armi biologiche, la Casa Bianca ci ripensa

Bruno Marolo

WASHINGTON Suona la campana funebre per un altro trattato internazionale. Il governo di George Bush ha deciso di ammettere il protocollo di Ginevra contro la proliferazione delle armi biologiche. Un rapporto congiunto del Pentagono e del Dipartimento di Stato raccomanda di evitare la firma degli accordi raggiunti a Ginevra dopo sei anni di trattative. La Casa Bianca sta cercando un modo per annunciare la ferale notizia agli alleati europei, già in lutto per la morte del trattato di Kyoto contro l'effetto serra e per la nascita prematura dello scudo stellare.

«I nostri esperti - ha annunciato al *New York Times* un alto funzionario del governo americano - sostengono che il protocollo di Ginevra servirebbe a poco». Per anni gli Stati Uniti si sono opposti alle ispezioni internazionali nei laboratori biologici, per proteggere i profitti della loro industria farmaceutica, ansiosa di mantenere il segreto sulle ricerche di nuovi prodotti. In questo modo hanno strappato i denti al protocollo di Ginevra, e ora si accorgono che senza denti non può mordere. Tanto vale farne a meno».

Tibor Toth, il presidente ungherese della commissione che ha negoziato il protocollo, verrà a Washington tra qualche giorno nella speranza di convincere Bush. «Se è necessario cambiare il testo - ha dichiarato - c'è ancora tempo per discutere. Sarebbe un disastro se dopo sei anni di trattative la comunità mondiale non riuscisse a trovare un accordo per far rispettare il divieto di produrre armi biologiche».

Tuttavia il rapporto degli esperti americani, già approvato dal segretario di Stato Colin Powell, non lascia scampo. Elenca ben 38 ragioni per respingere il protocollo di Ginevra. In sostanza, gli Stati Uniti temono di essere costretti ad aprire senza contropartita i loro laboratori segreti ai controlli internazionali, mentre paesi come l'Iraq o la Libia potrebbero barare



La manifestazione di ieri contro Bush

e continuare a produrre armi di sterminio.

Un trattato contro la proliferazione delle armi biologiche esiste dal 1972. Come tanti altri, è un inutile pezzo di carta. È stato firmato da 143 paesi, compresi Iran, Iraq, Libia, Corea del Nord e ovviamente gli Stati Uniti. Nel 1992, il presidente russo dell'epoca, Boris Eltsin, ha confermato quello che tutti sapevano. L'Unione Sovietica aveva continuato a imbottire di germi per la guerra biologica infi-

schendosi del trattato. Altri paesi avevano fatto evidentemente lo stesso.

L'idea di un protocollo per scoprire e reprimere le violazioni del trattato è stata lanciata dieci anni fa dal presidente George Bush padre. Lo sforzo americano è continuato con l'arrivo di Bill Clinton alla Casa Bianca, e sei anni fa sono cominciate le trattative a Ginevra. Ben presto, però, negli Stati Uniti si sono fatte sentire forti voci contrarie. Le biotecnologie made in

Usa non stanno rivoluzionando soltanto la scienza medica e farmaceutica. Danno anche un formidabile impulso all'economia. Gli industriali si oppongono come un sol uomo alla presenza di ficcanaso stranieri nei laboratori dove si studiano prodotti da brevettare. Anche il Pentagono ha molte obiezioni. Le sue ricerche su germi letali, almeno ufficialmente, servono soltanto a produrre vaccini per le truppe. Il segreto non è meno assoluto per questo.

Sei anni di tira e molla a Ginevra hanno prodotto un documento di 210 pagine. L'incarico di far rispettare l'accordo contro le armi biologiche viene affidato a un consiglio esecutivo internazionale. Questo organismo, ancora da costituire, potrebbe ordinare ispezioni nei laboratori biologici dei paesi firmatari. Ogni proposta di ispezione dovrebbe però essere approvata con la maggioranza dei voti. E ovvio che chi volesse barare avrebbe il tempo di farlo.

«Il protocollo - ha dichiarato Michael Moodie, uno dei consulenti di George Bush padre che proporrà l'idea - in questi termini sarebbe inefficace contro la proliferazione». Ma gli europei ribattono che i poteri di verifica sono limitati perché così hanno voluto gli americani, e che qualche controllo è sempre meglio di niente. In ogni modo è chiaro che gli Stati Uniti si riservano l'ultima parola, e che l'idea di Bush padre non sembra più così buona a Bush figlio.

che mondo è

Paul O'Neill, il segretario al Tesoro di George W. Bush, vuol fare una vera e propria rivoluzione fiscale. Vuole abolire del tutto la tassa sui profitti delle imprese. E vuole abolire il contributo che il governo Usa garantisce all'assistenza sanitaria per gli anziani e ai programmi di pensionamento. Non la presenta come una dolorosa necessità per far quadrare i bilanci (la tassa sui profitti d'impresa è il principale contributo richiesto al business, rappresenta il 10% delle entrate del fisco americano). Ne dà una giustificazione «morale», di principio. «Adulti non invalidi che hanno la possibilità di guadagnare un reddito hanno l'obbligo di non addossare parte delle proprie responsabilità al grosso della popolazione», ha spiegato ieri in un'intervista al *Financial Times* di Londra.

Finalmente uno che parla chiaro. Il principio di solidarietà sociale, così faticosamente affermatosi in un paio di secoli, è servito. Torniamo pure ai tempi in cui essere poveri e bisognosi di cure era un delitto e Jonathan Swift consigliava di dare da mangiare i bambini alle pecore per rimediare alla carestia in Irlanda. La proposta va molto oltre i tagli fiscali per 1350 miliardi di dollari che Bush aveva promesso nella campagna presidenziale. Va ben oltre l'abolizione, controversa, della tassa di successione. Non si limita a regalare qualcosa, toglie qualcosa a chi la gente tiene.

O'Neill si dice «assolutamente» convinto. Fa sapere che Bush è «intrigato» dall'idea. Non è più propaganda elettorale. Questo in campagna elettorale non l'avevano detto. Chi volete che dica di no quando gli si prospetta di pagare meno tasse, o di vederselo restituire? Altra cosa è dire ai cittadini che devono arrangiarsi da ora in poi da soli per sanità, pensioni (e magari per gli altri servizi, la scuola, l'ambiente). Anche in America, non solo nella vecchia Europa, guai a toccargli la «social security». E poi neanche lì nessuno è fesso: si sa che se si tolgono le tasse sul business, qualcuno dovrà pagare più tasse sul reddito. Non gliel'avrebbero fatta passare liscia neanche di fronte all'argomento, sostenuto dall'economista Fred Bergsten, che un alleggerimento fiscale ai contribuenti americani verrà in buona parte finanziato dal resto del mondo. Geniale.

Domanda: la destra da noi non ci aveva pensato ad accoppiare ai promessi regali fiscali una ristrutturazione così «rivoluzionaria» per sanità e pensioni, o ce lo riserva per il dopo elezioni?

si. gi.

L'amministrazione americana ringrazia la lobby delle armi

NEW YORK Il ringraziamento ufficiale della Casa Bianca per aver contribuito alla vittoria di George W. Bush ha galvanizzato la lobby delle armi, che si appresta a eleggere come presidente per un quarto mandato l'attore Charlton Heston. Se per Heston i 4,3 milioni di proprietari di pistole e fucili iscritti alla *National Rifle Association* sono «dello stesso ceppo dei contadini di Concord Bridge», che in una storica battaglia della Guerra di Secessione ressero l'urto delle forze inglesi, per il segretario agli interni Gale Norton sono «i non celebrati eroi della conservazione d'America». «Crazie» ha detto Norton con enfasi al banchetto del convegno dell'Nra cui in una lettera Bush ha porto «scalorosi saluti» e che oggi elegge il proprio presidente. È la prima volta dal 1982, quando Elizabeth Dole si presentò a nome dell'amministrazione Reagan, che l'Nra ha l'onore di una visita formale di un rappresentante del governo. All'associazione Bush ha assicurato ogni appoggio, asserendo di voler lavorare insieme «per ridurre i crimini violenti in America, proteggendo però i nostri diritti costituzionali», ovvero il secondo emendamento. Concepito per consentire ai cittadini di combattere gli inglesi, questo consente all'individuo di prendere le armi per difendere la propria libertà. Nei giorni scorsi Bush ha anticipato le misure contro la violenza che ha in animo e che in materia di armi prevedono nuovi controlli ma nessuna proibizione. I ringraziamenti di Bush hanno soffiato sul fuoco delle critiche dei democratici all'opposizione che l'anno scorso, durante la campagna elettorale, avevano diffuso la registrazione segreta di un incontro dei vertici dell'Nra, in cui la sperata vittoria del candidato repubblicano veniva paragonata a una vittoria della lobby delle armi contro chi ne vuole proibire la libera vendita.

Per il 2015 istruzione primaria gratuita ai bambini dei 49 Paesi meno sviluppati del mondo

Progetto Onu per ridurre la povertà

Un piano decennale per combattere la povertà nei 49 Paesi meno sviluppati del pianeta, con un impegno rafforzato per tagliare il debito, invertire il declinante livello degli aiuti e aumentare gli scambi commerciali. È questo l'impegno uscito dalla terza Conferenza dell'Onu sulla povertà a Bruxelles.

Il programma di azione si propone di ridurre la miseria dei 49 Pms, di cui 33 in Africa, dove il reddito pro-capite dei 630 milioni di abitanti è inferiore a 900 dollari l'anno (equivalenti a circa 165 mila lire al mese). Ma la soglia di povertà è ancora più bassa, in quanto solo in undici di questi

Stati il reddito medio annuo supera i 500 dollari. I 49 Pms producono appena l'un per cento del reddito mondiale, ricevendo lo 0,5% degli investimenti esteri diretti, ed oltre ad affrontare quotidianamente il dramma della malnutrizione e della miseria, sono falcidati da grandi epidemie, come l'Aids e la Tbc.

Privo di cifre precise o slogan altisonanti, il programma d'azione prevede una nuova partnership in cui i Paesi ricchi si impegnano ad aumentare gli sforzi per assistere 600 milioni di persone che vivono nella miseria mentre i governi dei Paesi meno sviluppati

(Ldc) si votano a far prevalere lo Stato di diritto e a favorire gli investimenti. Si punta a «sostanziali progressi» verso l'obiettivo di dimezzare entro il 2015 il numero degli affamati della terra.

Al termine di tre giorni di serrata trattativa, è stato definito l'impegno per aprire gli Ldc agli investimenti e portarli ad una crescita annuale di almeno il 7%. Molti e ambiziosi gli obiettivi sociali, come quello di garantire entro il 2015 a tutti i bambini dei 49 Paesi più poveri, da Haiti all'Afghanistan, dalla Cambogia all'Etiopia, una buona e gratuita istruzione primaria.

Sulle ceneri della vecchia Raf sarebbe sorta nel 1999 una nuova organizzazione fondata da ex membri del gruppo storico

La Germania teme un nuovo terrorismo

BERLINO In Germania torna l'allarme terrorismo e si rifà vivo lo spettro della Raf, l'organizzazione eversiva equivalente alle Brigate Rosse italiane che annunciò il proprio autoscioglimento tre anni fa con una chiara ammissione di sconfitta.

Secondo il settimanale *Der Spiegel*, sulle ceneri della vecchia Raf (Rote Armee Fraktion, Frazione Armata Rossa), che seminò il terrore negli anni di piombo, sarebbe sorta nell'aprile 1999 una nuova formazione terroristica ad opera di ex membri del gruppo storico. Lo *Spiegel* cita a questo riguardo la procura federale di Karlsruhe, che sarebbe sempre più convinta dell'esistenza di una nuova, seria minaccia terrori-

stica. A portare gli inquirenti sulle tracce della nuova formazione eversiva, precisa lo *Spiegel*, sono state le indagini sull'assalto a un furgone portavalori avvenuto nel luglio 1999 a Duisburg (ovest) e che fruttò un bottino di un milione di marchi (un miliardo di lire).

All'inizio si era pensato a un'azione della criminalità comune, ma le analisi sul Dna hanno consentito di accertare che due delle quattro persone protagoniste dell'attacco sono Daniela Klette (42 anni) e Ernst-Volker Staub (46 anni), entrambi ex membri della Raf e ritenuti tra i principali animatori della nuova organizzazione terroristica. A loro si è arrivati con l'analisi di

resti di saliva rinvenuti su una maschera utilizzata dagli assaltatori, e di tracce trovate sull'auto con la quale fuggirono.

Klette e Staub - da oltre dieci anni in clandestinità - sono due degli ultimi tre esponenti della Raf ancora ricercati dalla giustizia tedesca.

«Esiste una nuova Raf», titola oggi in prima pagina la *Bild* am Sonntag, che si chiede preoccupata: «Ricominchia il terrore sanguinoso?». Dello stesso tenore l'allarme lanciato dal tabloid berlinese *B.Z.* am Sonntag: «Nuova Raf. Torna il terrore di sinistra». Secondo gli inquirenti, la nuova formazione terroristica si servirebbe della struttura logistica della vecchia Raf, e avrebbe

tra l'altro a disposizione un deposito di armi e munizioni.

Nei giorni scorsi, a distanza di oltre dieci anni, gli inquirenti avevano attribuito alla Raf l'omicidio di Detlev Karsten Rohwedder, il presidente dell'organismo incaricato di privatizzare le società della ex Rdt (Treuhänder), assassinato nell'aprile 1991 a Düsseldorf. Anche in quel caso, l'analisi del Dna su un capello rinvenuto sul luogo del delitto aveva consentito di risalire al terrorista della Raf Wolfgang Grams.

Fra il 1971 e il 1993, in attentati compiuti dalla Raf furono uccise 34 persone. Sei dirigenti dell'organizzazione stanno ancora scontando l'ergastolo.